

«Non ci sono scopi politici ma solo religiosi», avvertono i duecento «turisti» Il colonnello che non ha creato problemi alla visita ora lancia un appello: ebrei ritornate in Libia

dal nostro corrispondente
ALBERTO STABILE

GERUSALEMME - Stralunati dal viaggio e dalla gran calura, gli «ambasciatori» di Gheddafi si fiondano sulle spremute che gli ospiti israeliani hanno sistemato in belle piramidi colorate nel vestibolo dell'hotel Hyatt. «Macchè politica», dicono, come fosse una consegna mandata a memoria, i 200 pellegrini libici giunti ieri in Israele, «siamo qui soltanto per visitare i luoghi santi dell'Islam a Gerusalemme». Ma allora come si spiega questa febbre del disgelo tra Libia e Israele, che ha conquistato stampa e mondo politico e, alla domanda se è vero che Gheddafi varcherà entro l'anno la porta di Damasco, fa rispondere al premier Rabin che «Israele riceverà qualsiasi leader arabo che desidera venire».

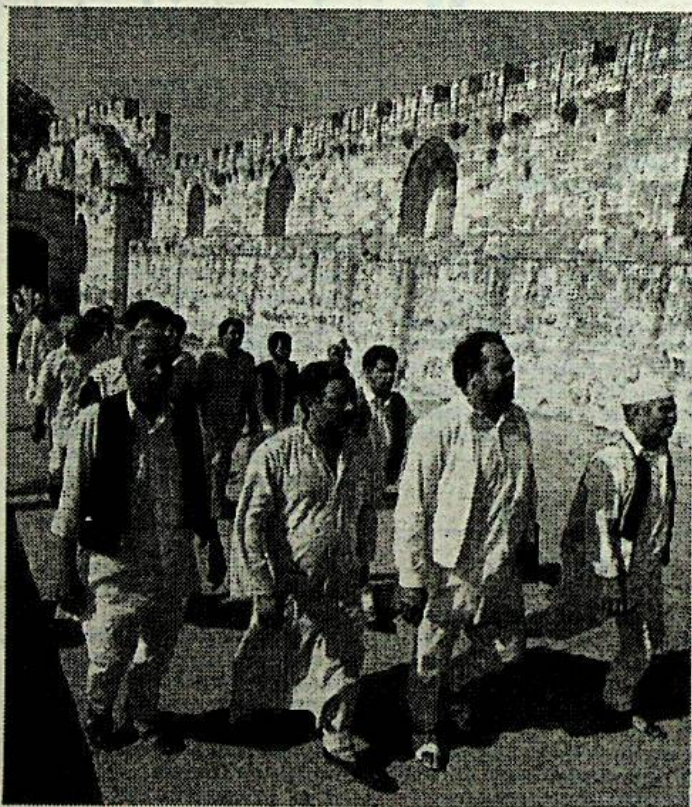
La novità è grossa, non c'è dubbio. E' la prima volta, dal 1967, che un paese arabo organizza un pellegrinaggio nei luoghi santi occupati da Israele. Per giunta Gheddafi è, o forse era, uno dei critici più risoluti dell'«entità sionista», verso cui non cessava di rivolgere il suo anatema. Come mai questa svolta? Le ragioni sono forse da ricercare nel bisogno del regime libico di rompere l'isolamento internazionale in cui è piombato dopo le accuse sulla strage di Lockerbie?

Inutile chiederlo ai pellegrini che, stanchi e accaldati, in turbante e «jalabia» bianca, si affollano attorno ai tavoli del «ricevimento» per farsi registrare e andare di corsa a rifugiarsi nell'aria condizionata delle loro stanze. Il loro

Sponsor del disgelo fra Tripoli e Gerusalemme è un miliardario israeliano coinvolto nell'Irangate

Invito in Israele per Gheddafi?

Duecento pellegrini libici sono ospiti del governo Rabin



Giocano alla roulette russa uccisi tre soldati israeliani

GERUSALEMME - Coloni contro soldati israeliani. E' accaduto a Hebron, in Cisgiordania, dove i coloni hanno tentato di entrare nella moschea Al Ibrahim, costruita sopra la Tomba dei patriarchi, e considerata pertanto luogo di culto sacro da musulmani e ebrei. I coloni hanno sparato in aria e hanno devastato proprietà arabe, dopo che venerdì scorso un seminarista ebreo era stato ucciso nella città.

A Gerusalemme un soldato israeliano, Elias Alimi, arabo cristiano di Nazaret, è morto ieri mentre stava giocando alla «roulette russa» con la sua arma, in una base militare. E' il terzo soldato a perdere la vita in questo modo negli ultimi dieci giorni. L'esercito ha aperto un'inchiesta.

Un gruppo di pellegrini libici nei pressi della moschea Al Aqsa di Gerusalemme

giorno dei pellegrini libici.

«Il mio unico scopo è la pace», assicura Nimrodi che si presenta al ricevimento dell'Hyatt con un berretto blu da marinaio della portaerei «Saratoga». «Ho lavorato cinque anni a questo viaggio. Esso equivale a un riconoscimento di fatto dello Stato d'Israele da parte della Libia. Ho parlato a lungo con il principale assistente di Gheddafi e mi ha assicurato che entro l'anno il colonnello visiterà Israele». Ma lei ha messo al corrente il governo? «Certamente, ho parlato con tutti, anche con Rabin. Io sono sicuro che Gheddafi verrà, e verrà su invito del go-

verno israeliano».

In una kermesse che si rispetti non poteva mancare la sorpresa. Ed ecco insinuarsi all'improvviso lo spiritello di Andreotti che, potenza d'un uomo, è riuscito ad arrivare fin qui. Ad aprirgli la strada è Raffaello Fellah, un commerciante di origine libica, che vive a Roma dove dirige l'Associazione «Trialogo» che propugna il dialogo fra le tre grandi religioni monoteiste, ed è presieduta appunto dall'ex presidente del Consiglio.

La prossima battuta del ping-pong dovrebbe essere la visita di un certo numero di ebrei originari della Libia, che ora vivono spar-

si per il mondo. «Gheddafi», assicura Fellah che ha incontrato recentemente il colonnello, «è intenzionato a promuovere la riconciliazione con gli ebrei. Ne ha invitati centinaia, tra cui varie personalità israeliane. Si farà, a meno che stampa e gran rabbini non la mandino a monte». A Tripoli, afferma, sicuro, l'uomo d'affari si svolgerà anche la conferenza fra le tre religioni che verrà aperta da Andreotti. Nonostante le accuse che gli vengono rivolte in Italia? «Le accuse vengono da criminali e non possono neanche scalfire il De Gasperi del dopoguerra», è la risposta.

Anche se gli ambienti diplomatici israeliani hanno reagito con cautela («non saremo noi a rompere l'embargo contro la Libia») il dialogo sembra dunque destinato a proseguire. «Siamo sulla via della normalizzazione delle relazioni diplomatiche con la Libia», ha detto il ministro delle Finanze Avraham Shohat, dopo che il suo collega del turismo, aveva ammesso l'esistenza di contatti segreti tra Libia e Israele. Le autorità islamiche di Gerusalemme non sembrano affatto contente di questa visita. Per il direttore del consiglio superiore islamico Adnan Al-Husseini, cugino di Faisal Hussein, «è impensabile ricevere in città un libico o un palestinese, giunti per mezzo d'Israele quando si palestinesi, a causa della chiusura dei territori, viene impedito di pregare liberamente a Gerusalemme».